Relazione al convegno

"ABBASSARE LE TASSE AI PENSIONATI: UNA QUESTIONE DI GIUSTIZIA"

di Domenico Proietti

UIL PENSIONATI

IL SINDACATO DELLE PERSONE



LA PERDITA DEL POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI

Negli ultimi quindici anni, le pensioni italiane hanno subito una significativa erosione del loro potere d'acquisto. I ripetuti interventi di blocco e riduzione della rivalutazione hanno progressivamente indebolito la capacità degli assegni pensionistici di tenere il passo con l'aumento del costo della vita, determinando perdite che non si esauriscono nell'anno in cui vengono applicati i tagli, ma si consolidano e producono effetti anche negli anni successivi. E le regole della rivalutazione delle pensioni sono cambiate, dal 2012 a oggi, 15 volte. Non a caso l'OCSE ha definito il sistema della rivalutazione in Italia "quasi discrezionale". Questo crea uno svantaggio reale e costante per le pensionate e i pensionati italiani.

Uno studio che abbiamo condotto come Uil Pensionati mette in evidenza proprio questo aspetto: la mancata piena rivalutazione determina una perdita reale e permanente. Se la rivalutazione non è piena, gli aumenti successivi, infatti, si applicano a un importo più basso rispetto a quello che sarebbe spettato con un adeguamento integrale all'inflazione. Si riduce così non soltanto il reddito disponibile nell'immediato, ma anche la base sulla quale vengono calcolate le rivalutazioni future. Un meccanismo cumulativo che penalizza i pensionati nel tempo e rende sempre più difficile recuperare quanto perduto.

I dati del nostro studio consentono di misurare concretamente questa penalizzazione. Una pensione di 2.256,21 euro lordi mensili nel 2014 avrebbe dovuto raggiungere, nel 2024, un importo di 2.684,37 euro lordi se fosse stata rivalutata al 100% dell'inflazione. A causa delle limitazioni alla rivalutazione, invece, la stessa pensione si è fermata a 2.615,40 euro lordi. Secondo i risultati dello studio, la differenza su base annua nel 2024 è stata di 888,61 euro, mentre la perdita complessivamente accumulata nel decennio ha raggiunto i 2.067,48 euro.

Abbiamo svolto la medesima analisi su una pensione iniziale di 3.500 euro lordi mensili nel 2014. In questo caso, la penalizzazione è risultata ancora più consistente: nel solo 2024 la differenza su base annua è stata di 4.136,86 euro, mentre la perdita complessiva nel decennio è arrivata a 9.619,74 euro. Sono risorse sottratte alla disponibilità delle persone e delle famiglie, che incidono sulla possibilità di sostenere le spese quotidiane, affrontare gli imprevisti e mantenere il proprio tenore di vita.

Particolarmente pesanti sono stati gli effetti delle restrizioni applicate nel 2023 e nel 2024, quando alla necessità di recuperare una forte crescita dei prezzi si è

accompagnato un metodo di rivalutazione più penalizzante. Il calcolo non avveniva per fasce, applicando percentuali diverse alle singole quote di pensione, ma sull'importo complessivo dell'assegno. Il superamento di una soglia comportava quindi l'applicazione di una percentuale di rivalutazione più bassa all'intera pensione, accentuando la penalizzazione.

Per la pensione iniziale di 2.256,21 euro, lo studio indica una perdita su base annua di 435,80 euro nel 2023 e di 723,04 euro nel 2024. Per la pensione con importo iniziale di 3.500 euro, le perdite annue sono state, rispettivamente, di 2.604,29 euro nel 2023 e di 4.132,96 euro nel 2024. Anche questi dati richiamano la necessità di valutare gli effetti delle scelte sulla rivalutazione nel loro insieme, considerando sia la riduzione immediata sia le conseguenze che si trascinano negli anni successivi.

Anche nel 2025 e nel 2026 la rivalutazione non è stata piena per tutti. È stato reintrodotto il sistema più favorevole per fasce, superando il calcolo sull'importo complessivo, ma è rimasta una copertura differenziata rispetto all'inflazione: il 100% per la quota di pensione fino a quattro volte il trattamento minimo, il 90% per la quota compresa tra quattro e cinque volte il minimo e il 75% per la quota superiore. Il ritorno a questo meccanismo rappresenta un miglioramento, ma non garantisce la tutela integrale del potere d'acquisto di tutte le pensioni e non restituisce quanto perso in precedenza.

È dunque necessario modificare l'attuale sistema. La rivalutazione non è un beneficio aggiuntivo né una concessione: serve a conservare nel tempo il valore della pensione. Quando l'adeguamento è inferiore all'aumento dei prezzi, l'importo nominale dell'assegno può anche crescere, ma la quantità di beni e servizi che consente di acquistare diminuisce. È questa la condizione che tanti pensionati sperimentano ogni giorno, facendo i conti con le spese alimentari, le bollette, i costi dell'abitazione e le necessità di cura e assistenza.

TFR – TFS

Il Governo, pur tentando di affrontare la tematica relativa ai tempi di corresponsione del (TFR) TFS dei dipendenti pubblici, **non risolve il problema,** da tempo sollevato dalla UILP.

Il differimento del TFS attuato in questi anni è stato una vera e propria appropriazione indebita da parte dello Stato.

Il TFS è, infatti, salario differito e milioni di lavoratori pubblici hanno subito e subiscono una profonda ingiustizia nonostante la sentenza della Corte Costituzionale n. 130 del 23 giugno 2023, con cui la Consulta, affrontando la tematica delle diverse tempistiche di erogazione tra TFR e TFS, ha affermato che: ***"il differimento e la rateizzazione del TFS, violano il principio della giusta retribuzione".***

L'intervento contenuto nella Manovra riguarda i lavoratori che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia e lasciano il servizio per raggiunti limiti di età.

Non riguarda, invece, chi sceglie di andare in pensione prima di aver maturato i requisiti di vecchiaia.

Il C.d.M., nella bozza di manovra 2027, ha elaborato un "piano di rientro" per garantire l'incasso dell'intero assegno del TFS. Secondo le previsioni contenute nel documento, i dipendenti pubblici nel corso dei futuri 4 anni, al ricorrere di determinati requisiti, potranno ottenere il pagamento del trattamento di fine servizio attendendo: 1) 9 mesi, per chi matura i requisiti nel 2027; 2) 6 mesi, per chi li matura nel 2028; 3) 3 mesi, per chi li matura nel 2029; 4) nessun differimento previsto a partire dal 2030.

All'interno dei lavori parlamentari, il disegno di riforma interviene anche sulla corresponsione rateizzata dei TFS. A partire dal 2031, la soglia minima della prima rata (attualmente compresa entro i 50.000 €) aumenterà con una scansione precisa: - 60.000 euro nel 2031; - 70.000 euro nel 2032; - 80.000 euro nel 2033; - 90.000 euro nel 2034.

Dopo numerosi interventi della Consulta e dopo aver disposto dei soldi di milioni di contribuenti che per anni non hanno potuto godere TEMPESTIVAMENTE del loro TFS, aver posticipato al 2034 (cioè tra 8 anni) suona come una beffa! Chiediamo al parlamento di sanare questa situazione restituendo IMMEDIATAMENTE, affinché il TFS entri nella disponibilità dei lavoratori pubblici con le medesime tempistiche previste per i lavoratori privati.

EVASIONE FISCALE: IL MALE ASSOLUTO

L'evasione fiscale per il nostro paese da un punto di vista economico è il male assoluto.

Si stima, infatti, che ogni anno si sottragga alla fiscalità generale una somma di circa 100 miliardi di euro.

Sono importi da far tremare i polsi se solo si mettono a confronto con la spesa che il sistema paese ha affrontato nel varare la legge di Bilancio 2026, pari a 22 miliardi di euro.

Il dato sull'evasione fiscale sopra esposto racchiude una serie di significati e di conseguenze, prima fra tutte come la tassazione in Italia gravi (quasi integralmente) su dipendenti e pensionati.

Va da sé che l'imposizione fiscale si concentri sulla fascia di popolazione e di lavoratori che non possono sottrarsi alla trattenuta dell'erario che, non riuscendo a raggiungere tutti i suoi destinatari, concentra la pressione fiscale sui contribuenti "certi" o meglio, su coloro che non possono evadere le tasse.

La battaglia della Uil e della Uilp per un sistema fiscale equo e giusto attraversa più di 40 anni della storia del nostro Paese è stata infatti una costante della nostra iniziativa sindacale e politica. Dal nostro primo grande convegno sul tema 'Io pago le tasse, e tu?' del 1984 alla conferenza 'L'evasione fiscale: il male assoluto', la Uil ha sempre denunciato con forza le storture e le iniquità del sistema fisco del nostro Paese.

Sono state tante le iniziative nelle quali si è dispiegata questa nostra battaglia. Voglio ricordarne almeno quattro:

- 26 giugno 1984 il convegno ***"Io pago le tasse e tu?".***
- 3 dicembre 1996 il convegno ***"Il fisco, un fiasco".***
- 27 settembre 2007 il convegno ***"Fisco e democrazia".***
- 20 giugno 2021 il convegno ***"L'evasione fiscale: il male assoluto. Le proposte della UIL per combatterlo".***

Il filo rosso che lega tutte queste iniziative è la costante denuncia dell'iniquità del sistema fiscale italiano che si può riassumere così: a pagare le tasse in Italia sono principalmente i pensionati e i lavoratori dipendenti che prima pagano le tasse e poi ricevono la pensione e lo stipendio. Mentre altri lavoratori del settore autonomo decidono come e quando fare il proprio dovere con il fisco. Questa asimmetria del nostro sistema fiscale è alla base della grande evasione vigente nel nostro Paese. Se la politica non affronta in maniera prioritaria questo problema, la Uilp rilancia una proposta avanzava in tempi recenti dalla nostra Uil confederale di abolire il sostituto di imposta e dare ai pensionati e ai lavoratori dipendenti il lordo della loro pensione e retribuzione rendendo così uguale il modo di pagare le tasse a tutti i cittadini. Questo comporta oltre a un rilevantissimo danno economico anche un profondissimo vulnus alla nostra

democrazia. Nelle democrazie moderne infatti si accede ai diritti di cittadinanza facendo il proprio dovere con il fisco. In Italia una parte rilevante dei cittadini non assolve a questo dovere usufruendo comunque di tutti i servizi pubblici.

È necessario dunque oltreché dispiegare una forte volontà politica di contrasto all'evasione fiscale anche un'azione culturale e civile che ristabilisca l'indissolubile legame tra diritti e doveri alla base di una sana convivenza democratica. Dobbiamo considerare il bene comune come parte integrante del proprio bene individuale. Solo questa nuova consapevolezza può produrre una crescita sociale e civile del nostro Paese.

LE PROPOSTE DELLA UILP PER ABBASSARE IL CARICO FISCALE SUI PENSIONATI E TUTELARE IL POTERE D'ACQUISTO DELLE PENSIONI

Negli ultimi anni grazie soprattutto all'azione del sindacato confederale e in particolare della UIL si sono ottenuti risultati positivi per i lavoratori dipendenti.

Facciamo riferimento, in concreto, al taglio di 7 punti del cuneo fiscale e alla detassazione degli aumenti contrattuali. La UIL ha condotto spesso in solitudine la battaglia per la riduzione delle tasse sugli incrementi contrattuali ed essere riusciti, lo scorso anno, a farla diventare legge dello Stato è stato un risultato importantissimo.

Oggi è arrivato il momento di intervenire per ridare respiro e potere d'acquisto a milioni di pensionati italiani. In Italia i pensionati pagano quasi il doppio di tasse dei loro colleghi europei sia a livello nazionale che per le addizionali comunali e regionali. Per questi motivi la UILP ritiene che non sia più rinviabile l'uso della leva fiscale a beneficio di milioni di pensionati contribuendo così anche a una ripresa dei consumi e a un sostegno alla ripresa della domanda interna con un complessivo beneficio di tutte le attività economiche e produttive.

A questo riguardo la UIL Pensionati avanza 5 proposte per abbassare le tasse sulle pensioni e ridare potere d'acquisto ai pensionati.

La prima proposta è l'estensione della NO TAX AREA portandola da 8.500,00 a 10,000,00 euro.

La seconda proposta della UIL Pensionati, è l'aumento delle detrazioni fiscali.

Attualmente per i pensionati è prevista la possibilità, in seno alla dichiarazione dei redditi, di recuperare il 19% delle spese sanitarie e per farmaci sostenute, al netto della franchigia pari ad € 129,11.

Secondo la legge, infatti, è possibile detrarre le spese relative all'acquisto di farmaci, di visite specialistiche e prestazioni assistenziali, di presidi ovvero dispositivi medici e di ticket sanitari per esami strumentali e visite.
La UILP propone di:

- superare la franchigia, eliminando lo sbarramento di € 129,11 annui, consentendo il recupero degli importi in dichiarazione "sin dal primo euro speso";
- innalzare al 25% la soglia percentuale di recupero delle spese mediche sostenute.

In entrambi i casi, si consentirebbe al pensionato di ottenere un risparmio concreto su una spesa abituale.

La UILP propone che tutte le prestazioni sanitarie rivolte ai pensionati che abbiano funzione preventiva e conoscitiva di potenziali pericoli per la salute (es. screening al seno o esame della prostata) godano di una detrazione totale, consentendo al pensionato un monitoraggio efficace e non dispendioso delle sue condizioni di salute (es. screening al seno per le donne over 74 anni, con attenzione alle differenze previste da Regione a Regione, screening alla prostata).

La UIL Pensionati, inoltre, ritiene molto efficace l'idea di prevedere detrazioni del 50% per tutti i servizi alle famiglie. Questo provvedimento consentirebbe di far emergere dal nero tutta una serie di attività con il doppio risultato di un beneficio immediato per i cittadini e un significativo incremento delle entrate per lo Stato.

La terza proposta della UIL Pensionati, che si lega strettamente alla campagna promossa dalla UIL confederale, è quella di una riduzione delle addizionali comunali e regionali.

La riduzione delle tasse sulle pensioni deve riguardare anche le addizionali comunali e regionali, che gravano sul reddito delle pensionate e dei pensionati

e ne riducono il potere d'acquisto. Sul tema delle addizionali comunali e regionali si verifica un'altra grande ingiustizia: i pensionati e i lavoratori dipendenti pagano questa imposta mentre i lavoratori autonomi soggetti alla Flat tax, che già rappresenta una grande e ingiusta agevolazione, ne sono esenti.

Chiediamo alle Regioni e ai Comuni di rivedere l'impianto della fiscalità territoriale, riducendo il prelievo, con particolare attenzione ai redditi bassi e medi. Sosteniamo la mobilitazione della Uil e chiediamo alle istituzioni locali di avviare un confronto con il Sindacato per individuare soluzioni concrete. Occorre ridurre le tasse senza sacrificare la qualità e l'accessibilità dei servizi: tutela del reddito e garanzia dei servizi sono due obiettivi che devono procedere insieme.

La quarta proposta della UIL Pensionati è quella di estendere la 14^ alle pensioni fino a 1.500 € e aumentare l'importo della 14^ per quelle fino a 1.000 €.

La quattordicesima, introdotta nel 2007 e successivamente ampliata dal 2017, è il frutto delle rivendicazioni della Uilp, della Uil e del Sindacato confederale tutto per recuperare il potere d'acquisto delle pensioni previdenziali di importo più basso. Risponde a principi di equità, valorizza gli anni di lavoro e i contributi, non penalizza le donne.

Oggi chiediamo che sia ulteriormente ampliata la platea dei beneficiari e che sia innalzato l'importo a chi già la riceve. L'incremento dell'importo deve essere pari almeno al 25% dell'importo stesso e la platea deve estendersi alle pensioni sopra i 1500 euro. Sono due interventi complementari: occorre raggiungere un numero maggiore di pensionati e rendere più consistente l'importo.

La quinta proposta della UIL Pensionati è relativa alla piena rivalutazione delle pensioni e all'introduzione di un paniere ISTAT più rappresentativo dei consumi dei pensionati.

Quanto previsto dal Disegno di Legge di Bilancio approvato nei giorni scorsi dal C.d.M., in riferimento alle modalità di rivalutazione delle pensioni rispetto al tasso di inflazione, per la UIL Pensionati è inaccettabile. Consideriamo, infatti, assurdo un nuovo taglio della rivalutazione poiché non è più accettabile

continuare a far cassa sui pensionati; sono persone e non bancomat**.** Il quadro che emerge dalla mancata rivalutazione è molto penalizzante per milioni di pensionati. Da una nostra simulazione emerge che una pensione da 2.500 euro lordi mensili perde 144,17 euro all'anno. Per un assegno di 3.000 euro lordi la perdita è di 153,92 euro, mentre per una pensione da 3.500 euro lordi raggiunge una perdita di 574,73 euro all'anno. La penalizzazione sale ancora a 711,23 euro all'anno per una pensione da 4.000 euro lordi, 1.015,43 euro all'anno per un assegno di 5.000 euro lordi e a 1.163,63 euro per una pensione di 6.000 euro lordi. Per chi percepisce una pensione da 6.200 euro lordi la perdita è 1.314,17 euro all'anno.

Sono queste cifre rilevantissime fatte pagare ancora una volta a milioni di pensionati che sono da sempre i soggetti tra i più fedeli al fisco.

La UIL Pensionati chiede al Governo di non perpetrare questa ennesima ingiustizia nei confronti dei pensionati e al Parlamento di eliminare queste penalizzazioni. La UIL Pensionati non resterà a guardare. Concorderà con la Confederazione tutte le iniziative utili a rimuovere queste inequità.

La rivalutazione delle pensioni è uno strumento fondamentale per tutelarne il potere d'acquisto e contrastare gli effetti dell'inflazione. Non è una concessione né un regalo ma un meccanismo necessario per salvaguardare nel tempo il valore di un reddito costruito attraverso anni di lavoro e di contribuzione. L'aumento dei prezzi dei beni e dei servizi incide sulle condizioni di vita delle pensionate e dei pensionati, riducendo le risorse disponibili per affrontare le spese quotidiane, curarsi e mantenere la propria autonomia.

I ripetuti interventi di blocco e riduzione della rivalutazione hanno prodotto perdite che non si esauriscono nell'anno in cui vengono applicati, ma si trascinano nel tempo. Gli adeguamenti successivi vengono infatti calcolati su importi più bassi, consolidando il danno e rendendo sempre più difficile il recupero del potere d'acquisto perduto. Non è accettabile che chi ha versato contributi e pagato le tasse per una vita debba continuare a sostenere il peso degli interventi di contenimento della spesa pubblica.

Chiediamo la piena rivalutazione di tutte le pensioni e il superamento dei meccanismi che riconoscono solo una parte dell'aumento del costo della vita. Occorre garantire un sistema stabile, equo e certo, sottratto alle esigenze di cassa delle singole leggi di Bilancio. Le pensionate e i pensionati devono poter contare sulla tutela del proprio reddito, senza essere esposti ogni anno al rischio di nuovi tagli.

Difendere il valore delle pensioni significa tutelare la dignità e l'indipendenza delle persone anziane, ma anche riconoscere il ruolo che svolgono a sostegno delle famiglie e dell'economia del Paese. La piena rivalutazione deve affiancare la riduzione della pressione fiscale: sono interventi complementari, necessari per contrastare il progressivo impoverimento delle pensionate e dei pensionati e garantire condizioni di vita dignitose.

Allo stesso tempo, e questa è un'altra battaglia storica della Uil e della Uilp, noi chiediamo un Paniere Istat più rappresentativo dei consumi delle persone anziane che, ricordiamo, sono il 25% della popolazione.